

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2835

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

2835  
MERLINO G. PAOLO

P. Merlino Giovanni Paolodi Canelli, nato l'8 gemm. 1825. Professore alla Maddalena di Genova il 9 febr. 1847. Insegnò nei collegi del Piemonte, e soprattutto in quello di S. Domenico di Valenza. ( Non mi è possibile ora consultare i documenti particolari circa la sua attività nell'Ordine: mi limito a segnalare quelli che ho presentemente a mia disposizione )

Lettera del P. Gen. Sandrini a detto

Vercelli 4 agosto 1860

Permetto più che volentieri alla P.V. di assentarsi per un pò di tempo da cotesta nostra casa di Valenza e di recarsi dove crederà meglio per godersi un pò di vacanze. Conosco il bisogno che ha di riposo dopo tante fatiche sostenute nel corso dell'annata scolastica. Quindi per un tale proposito non ha che da intendersela al collegio Superiore locale, cui prego di riverire distintamente. Quanto alla Guida di Firenze che già stava di uso del P. Soria non solo concedo ma prego la P.V. anche a nome del P. Rettore Calandri a tenerla come una memoria di quell'ottimo religioso. P. Calandri poi dovendo stenderne la lettera mortuaria prego la P.V. a fargli tenere le seguenti notizie ecc.

Nel 1861 P. Merlino, con un altro religioso di Valenza, fu coinvolto in una manifestazione politica non consentita dall'autorità ecclesiastica, per cui cadde sott

dall'Ordine, anzi ne fu espulso per il suo rifiuto di sottostarsi alle p  
ne comminateli. Era tempi tristi di faziosità politica, in cui anche mini  
personalità sovversive persero la testa non attenendosi alle temperate  
direttive ecclesiastiche circa il potere temporale. I seguenti documenti p  
sono spiegare qualche cosa:

Lettera del P. Gen. Sandrini al P. Prov. Veglia

Roma 29 ott. 1861

Qui unita mando alla P.V.M.R. copia del decreto superiore col quale si dichi  
no espulsi dalla nostra Congregazione i due religiosi che si sono compromes  
nel affare che già ella conosce. Per quanto spetta a me ho fatto una fedel  
relazione a voce e in scritto di tutto quello che ho potuto raccogliere in  
proposito e che pareva in qualche modo diminuire la loro reità; ed ho anche  
esposto tutte quelle circostanze e ragioni che ad alcuni i compromessi per  
giustificare la propria condotta; ma mi sono accorto fin da principio, che  
era impossibile la difesa, perché gli ordini superiori erano stati regolar-  
mente e legalmente notificati; né possono addurre in loro giustificazione d'  
aver chiesto e seguito il parere del Provinciale; perché già sapevano l'ordi  
e la volontà della S. Sede che è qualche cosa di più di tutti i provinciali

e Generali del mondo. Né adesso v'è il dire che gli ordini devono essere comu-  
nicati per gli organi dei Superiori regolari, perché, trattandosi di funzioni  
pubbliche ed esterne, nel Diritto Canonico è già stabilito chiaro che anche i  
Regolari devono ricevere le prescrizioni degli ordinari del luogo. Al che si  
aggiunge che un suddito il quale ha vera volontà di ubbidire si contenta di  
conoscere la volontà dei superiori senza curarsi del modo con cui l'ordine gli  
viene comunicato. Al ogni modo la cosa è fatta ed ora non rimane che mandarla  
ad esecuzione. E per questo è necessario che ci pensi la P.V., sia perché è  
cosa che le si appartiene di ufficio, e molto più perché Ella stessa mi ha  
fatto sapere fin dal principio della storia dolorosa che in cotesti paesi non  
si riconosce altra autorità che quella del P. Provinciale; e non sarà male ch  
si consigli con l'arcivescovo di Verucchi, ma la curia di Alessandria raccoman  
da di salvarne più che è possibile che già troppi fastidi le hanno cagionato  
i nostri religiosi. Se i colpiti fossero disposti ad umiliarsi a piangere e fare

penitenza tutto sarebbe rimediato; ma tranne un miracolo della grazia umanamente parlando non ispero niente. Per facilitare l'esecuzione del decreto, che già vede per aria, io le avevo scritto di rimandare la collegio, persuaso che in cotesto modo si sarebbero schivate delle pubblicità e degli scandali che forse adesso son

inevitabili; ma V.P. mi scrive che non siamo più a tempo; dunque raccomandiamoci a Signore perché vi ponga la sua santa mano. Ella infatti nella sua prudenza vedrà se ricusando, come temo, il P. Rettore di ritirarsi; non convenga richiamare or l'uno or l'altro dei nostri religiosi, adducendo il bisogno che purtroppo noi abbiamo e sostituendo qualche maestro secolare. V.P. mi scrive " possa intendere in nessun modo come la fatta lettera formi la sua condanna ". Distingue tempora: non ho detto che " formi ", ma che " formerà " la sua condanna, se Ella non fa tutti gli sforzi possibili per rinvierci, cioè a rinunciare al collegio. Ora che Ella mi assicura essere affatto impossibile la rinuncia, è chiaro che quella mia lettera non formerà più la sua condanna. Mi dispiace di non poter approvare la licenza che ha dato al P. Merlino di assentarsi per 15 giorni. La P.N. come mio commissario poteva anche estendersi a qualche mese; ma come si può con-

cedere la licenza anche di un giorno ad un religioso che si reca ad un luogo col-  
l'animo e coll'impegno di doversi poi trattenerne tutta l'annata? E' tanto come ac-  
cordar ad un religioso che si sappia sospeso dalla messa il permesso di recarsi  
in una processione senza avvertire la Curia? Rimane per altro il religioso, e  
di mettere in avvertenza la curia arcivescovile

Ma in forza dell'incluso decreto a un tale successe  
dato. Bisogna poi che mi scriva d'ufficio come andò l'esito della cosa, perché i  
devo rispondere d'ufficio a chi mi ingiunse la dolorosa incombenza. Poveri figlio  
li! mi piange il cuore quando penso alla loro terribile condizione! Se V.P. crede  
che io possa giovarle in qualche cosa mi scriva liberamente. Attendo poi con impa-  
zienza qualche sua che mi dica come sia ito l'affare del P. Bontà, come pure che  
intendon di fare i PP. Grosso e Saagno. Se non tornano quanto prima e non si mett-  
tono in regola sono costretto ad avvertire le curie rispettive. Riguardo al P. Mis-  
so nel dargli l'audiencia ho aggiunto questa parola "dove per ora è destinato di  
famiglia" per lasciare alla V.P. libertà di rimuoverlo quando le pare e piace.  
Vegga o carissimo di star sano ed anche, se è possibile, di buon umore..."

Per la questione si possono vedere anche le lettere di P. Sandrini a P. Besio da  
lui nominato Commissario per la questione di Valenza, del 2 luglio 1861, in cui di-  
ce: "il P. Merlino o un altro è stato sospeso dalla superiore autorità dalla ce-  
lebrazione della messa... Anche altri sembrano compromessi, ma il fulmine ha colpito  
tutt'altro il P. Merlino e il P. Rettore." E la lettera al P. Beglia provinciale  
del 4 luglio 1861: "Il S. Padre ha sospeso dalla S. Messa i nostri religiosi Merl-  
no e De Michelis". E quella del medesimo al P. De Michelis in data 4 luglio 1861

" Ho sentito come mia propria la sventura capitata alla P.V. Benché io desideri di tutto cuore che Ella abbia qualche buona ragione per attenuare la colpa, ed anche se fosse possibile annullarla, nondimeno nel caso presente la prego per le viscere di G.C. ad accettare colla migliore umiltà e commissione la sentenza di lei venuta dall'alto, come altresì ed anche le determinazioni che giudicasse di prendere il mio Commissario straordinario che presto dovrà recarsi sul luogo. Contendendosi in questo modo oltre alla consolazione immensa e a una vero balsamo che recerà al mio cuore ferito, mi offrirà in pari tempo un mezzo efficace per ottenerle quanto prima un compiuto perdono. Favorisca a comunicare questi stessi sentimenti al buon Padre Merlino, cui prego di salutarmi tanto... Alla P.V.M.R. come a tutti i religiosi di costì mi prendo la libertà di dare un consiglio al fine di navigare con sicurezza in questi tempi così strani e burrascosi; oltre all'invocare spesso i lumi del cielo specialmente per mezzo di Maria SS. Madre del Buon Consiglio, sede di sapienza e Vergine prudentissima, io stimo politica sana e sicura tenercela coi Vescovi e cogli ordinariati delle diocesi soprattutto nei casi dubbi ".

Così stanno le cose: P. Merlino e altri hanno sbagliato in politica, e furono so spesi dalla Messa. Non volle sottomettersi, per lungo tempo, e aggravò la sua si

tuzione, per cui fu espulso dall'Ordine. Ma non buttò la veste alle ortiche, ne domandò il breve di secolarizzazione, che era l'unica via che gli rimaneva per restare ancora il più possibile in regola. Abbiamo questa lettera del P. Generale Salarini al Merlino in data 12 dic. 1861 ( P. Merlino si trovava a Milano ): " V.P.M.R. si sarà fortemente meravigliata, perché avendo chiesto più volte e con istanza il breve di secolarizzazione, non abbia mai ottenuto, non solo la grazia, ma neppure una linea di risposta. Conoscendo i sentimenti di stima e affezione che nutro per la P.V. e l'interesse che prendo per tutto ciò che la riguarda, sono certo che ella non vorrà attribuire un tale silenzio a tri squanza e molto meno a disprezzo. Ciò nonostante è troppo giusto che io le spieghi il motivo, che mi ha costretto a provvedere in un modo così fuori de l'ordinario. La P.V. conosce purtroppo le ragioni per cui la suprema autorità ecclesiastica fu obbligata a mandarle la sospensione dalla S. Messa. Ad una tale punizione la P.V. non si è voluta sottomettere credendo forse di non me

Ritarda. Io non ho potuto fare a meno di disapprovare altamente cotale sua condotta, e ciò nonostante ho raccolto fedelmente dalla bocca dei suoi amici quelle poche ragioni, colle quali ella crede di potersi giustificare, e sebbene fossi peranco che la causa di V.R. non fosse sostenibile per alcun mo-

do, pure a dimostrare che dal canto mio non voglio lasciare nulla di intonato, affine di giovare a quelli che io chiamo e sono veramente miei figlioli in G.C. ho perorato il più che ho potuto la causa di lei, ed ho procurato di dar risalto a quelle circostanze che potevano se non altro attenuare la reità del fatto messo in contestazione. Ma, come era da aspettarsi, non sono riuscito in nulla, fuorché a questo se di far sospendere per poco il decreto di totale espulsione, sulla speranza che la P.V. mossa dalle mie preghiere, risolvesse di umiliarsi e di chiedere perdono prima a Dio e poi ai Superiori per la mancanza che ha commessa, e principalmente per aver continuato a celebrare anche dopo la sospensione. Dal carissimo figliolo, ascolti la voce della divina grazia, che per mio mezzo Oggi la chiama a penitenza, non voglia indurare più oltre il suo cuore, né cercare pretesti per giustificare la sua condotta. So che ella ha consultato ha consultati i suoi Superiori e che avendone ottenuto il consenso per questo si stimava e forse tuttora si stima sicuro in co-

scienza. Ma io la prego a r. mettere che dove esiste il comando di un' superio-  
re migliore, il suddito deve attenersi ommamente a questo. E se anche lo stes-  
so P. Generale le prescrivesse una cosa contraria agli ordini emanati dalla S.  
Sede o da qualcuna delle supreme Congregazioni, qualunque sia l'organo di tra-

missione, ella in tal caso dovrebbe disobbidire allo stesso P. Generale,  
perché qui pure è applicata quella sentenza: oportet magis obedire Deo  
quam hominibus.

Se la P.V. si umilia a Dio e si esibisce pronto a fare un pò di penitenza  
del suo trascorso, posso assicurarla che le sarà accordato un generoso per-  
dono. Ove poi la P.V. sia giunta a mettersi in piena regola, sarà mia pre-  
mura d'ottenere il Breve, che ha dimandato, posto che ella durasse nella  
medesima volontà e che continuassero gli stessi motivi della domanda.

Caro Padre Merlini, faccia dunque a mio modo. Fin dal momento che riceve  
questa mia lettera, lasci per amore di Dio e per quiete dell'anima sua di  
celebrare la S. Messa, e se può appena mettersi in libertà, si ritiri subito  
a fare i SS. esercizi. Cominciato appena quest'atto di umiliazione e di pe-  
nitenza mi scriva immediatamente informandomi della cosa e vegga di ottenere  
una commendatizia dall'Ordinario ecclesiastico della diocesi in cui si trova  
e confidiamo nel Signore che benedirà ogg suo passo e farà che le cose pro-  
cedano più che bene. Se questo mio suggerimento le dovesse anche recare qual  
che incomodo e qualche pò di dispetto, io ben so che ella avrà abbastanza  
di criterio per non bagnarvi, trattandosi di cosa tanto solenne e che riguar-  
da il proprio dovere e la propria eterna salute. Nondimeno le prometto

che anche la Congregazione concorrerà, in quello che può, a renderle meno  
gravoso un tale provvedimento.

Coraggio Padre Merlino, confidati in Dio e nell'  
sua SS. Madre, rifugio e consolatrice degli afflitti, e vedrai che erunt ha-  
spera in vias planas; E se vuole aprire sempre più il cuore alla speranza a  
mediti in grazia di poche queste esatissime parole del bellissimo di Chiara  
valle: O homo, securum habes accessum ad Deum, ubi Mater ante Filium, Fi-  
lius ante Patrem, Mater ostendit Filio, pater et uinera, Filius ostendit  
Patri letis et uinera. Ibi non potest esse alla repulsa, ubi tot sunt cha-  
ritatis insignia.

Se la P.V. si trova ancora in Milano, potrebbe a mio no-  
ma presentarsi per consiglio al buon padre rettore di S. Maria della Pace e  
sono certo che ne sarà contentissimo. Aspetto con impazienza una sua che as-  
sicurandomi di essere pronto ad accettare il mio consiglio mi arrecherà la  
maggiore consolazione che io mi possa desiderare su questa terra. Il Dio  
della misericordia e di ogni benedizione.

( all'egr. P.D. Giov. Merlino - prof. nel collegio militare - Milano ).

Altra lettera di P. Sanfini a P. Merlino in data 3 genn. 1862

Sono già parecchi giorni, dacché ho scritto alla V.P. perinvitarla a rav-

ed a sottomettersi alla pena che le fu ingiunta dalla S. Congregazio-  
ne dei VV. e RR. per ordine della S. Sede. Speravo che ella mi rispondesse  
qualche parola, in cui fossero espressi i sentimenti della sua umiliazione  
e del suo pentimento; ma poiché ogni filo di speranza ormai è perduto, mi  
trovo nella dura necessità di trascrivere e comunicarle il qui unito decreto  
della S. Congreg. suddetta, in forza del quale la P.V. rimane espulsa ed eli-  
minata dalla nostra Congregazione.

Dio solo conosce il dispiacere che io pro-  
vo nell'adempiere a quel incarico doloroso, a cui mi sono dovuto assoggettar  
puramente ed unicamente in forza del mio dovere e per ubbidire agli ordini  
espressi ed urgenti della S. Sede.

Per altro anche in atto di fare una parte  
così difficile e dura, protesto che non lascio e non lascerò mai di amare  
ancora la P.V. come mio figliuolo carissimo in G.C. e che non cesserò di spar-  
gere sopra di lei le lagrime della più tenera compassione e di chiamare in-  
vocando un raggio di misericordia che la faccia ravvedere, pronto mai sempre

ad accoglierla di nuovo tra le braccia, se di cuore e sinceramente si ravvede. Pax tibi et gratia Domini nostri.

( al Sac. Giov. Merlino - collegio militare - Milano )

Altra lettera di P. Sandrini a P. Merlino: in data 16 genn. 1862

Dopo il decreto che ho dovuto comunicarle per ordine espresso della S. Congreg. dei VV. e RR. in forza del quale la R.V. viene espulsa dal novero dei religiosi che compongono la congregazione somasca, e me è vietato di riguardarla più come membro della medesima e quindi in qualità di Generale mi venne tolto il potere di accordarle grazia veruna, tranne quella di riammetterla nel seno della nostra Congregazione e nel novero dei miei religiosi ogni volta che la S.V. pentita sinceramente si sia rivolta alla suddetta S. Congreg. dei VV. e RR. e abbia ottenuta la riabilitazione e il perdono. Questo è appunto ciò che io desidero di più di cuore e che prego Dio caldissimamente a degnarsi di concederle quanto prima, mentre coi sensi della mia solita e inalterabile affezione me le dichiaro.

( all'egr. D. Giov. Merlino - prof. nel coll. militare - Milano )

Altra lettera di P. Sandrini a P. Merlino in data 3 febr. 1862:

Ho ricevuto la cortese sua in data del 29 p.p. gennaio, alla quale mi feci a dovere di rispondere immediatamente. Riguardo al Breve assoluto che la S.V. mi dice di farle avere, la prego di avere la bontà che di osservare che tali domande, ove il religioso si trovi nella posizione di

poterle esse fare, devono essere indirizzate al P. Provinciale del rispettivo P. Prov., come venne prescritto nell'ultimo nostro Cap. Gen. La prego per altro di riflettere che tali grazie la S. Sede non le accorda salvo che per l'organo delle sue sacre Congreg., e quindi non certamente a quelli che ne disconoscessero la autorità e i poteri. V.P. col cessare dalla celebrazione della S. Messa ha fatto già il più. Come dunque adesso vorrebbe rifiutarsi di fare il meno? Ella mi scrive che cessa dalla celebrazione, e non rigetta la sospensione, perché riconosce in me una autorità legittima. Ella dunque riconosce già di fatto l'autorità delle S.C. Congreg. e della S. Sede perché sa bene che in tutta questa dolorosa faccenda io non sono altro che un semplice istrumento o canale di trasmissione. Ella dice che io adopero due pesi e due misure perché non ho accordato a lei quei permessi e quelle facoltà che ho accordato a qualche altro. Ma di grazia si degni un pò riflettere che il caso era molto diverso, e che quando V.P. avevo bisogno di grazie, io avevo già le gate le mani in forza del processo che già pendeva più in alto. Carissimo P. Merlini, desidero vivamente e sinceramente di poterle giovare in qualche cosa, ma per ora non potendo far altro mi restringo a raccomandarla di tutto cuore a Dio testimoniandole così quel rispetto e quell'affezione

che non verrà mai meno in me il suo riguardo e che mi fa essere...  
( al M.R. Sig. D. Gio. Merlino - egr. prof. al coll. militare - Milano )

In una lettera al P. Prov. Veglia, P. Sandrini in data 6 febr. 1862 dava questi reggagli " Quel di Milano finalmente mi ha risposto: si assicuri che io non sarò mai per piegarmi a cotesta Congreg. dei VV. e RR. finché camperò. - Tutto ciò prova quanto siano sincere le proteste che ha scritto a lei, che avrebbe digiunato a pane ed acqua, e che era pronto a fare i SS. esercizi. Non sono tanto i digiuni e gli esercizi che ora si dimandano quanto l'atto di sincera umiliazione e un sincero peccati. "

Scrivendo al P. Vic. Gen. Besio in data 15 aprile 1862 P. Sandrini diceva: " Merlino è fuori di Congregazione ma con un Breve di nuovo genere

Ho voluto estendermi a riportare questi documenti per far vedere quale fu la causa della rovina di questo religioso e della sua espulsione dall'Ordine. Non altri motivi, per es. di ordine morale, ma disciplinare, che fin delle maggiori dei religiosi piemontesi anch'essomachi del secolo scorso. Del resto non tempi di confusione, soprattutto in ordine alla politica; e di precisamento in quelle stesse circostanze che il P. Passaglia buttò la veste alle ortiche il Card. De Andrea disertò, e ambedue si riconciliarono colla Chiesa, per op-

di P. Sandrini, al momento della morte. E allora capitava che il Rettore e altri religiosi di Valenza incorressero nella sospensione da parte ecclesiastica per aver voluto assistere al Te Deum, mentre il Rettore di Fossano veniva destituito dalle autorità civili per non aver voluto assistere.  
In Merlino continuò ad insegnare a Milano. P. Sandrini non si dimenticò di lui; nel 1776 se ne interessò in colloquio privato coll'arcivescovo di Milano, a cui il 16 sett. 1877 scrisse questa raccomandazione:

...osservò in nome Ecc. Rev. ma...  
Conoscendo per prova l'esimia bontà dell'E.V.R. chiedo la libertà di farle la raccomandazione che segue/ D. Gio. Merlino sac. professore della mia Congreg. per aver combato il Te Deum in occasione di una festa civile quando era vietato dall'autorità ecclesiastica, venne, ora sono molti anni, d'ordine della S. Sede espulso dalla Congreg. stessa/ Ora il medesimo sinceramente pentito di quella disobbedienza bra

merrebbe di rientrare in seno della congregazione, ed essere riabilitato all'esercizio del ministero ecclesiastico, dichiarandosi pronto a subire quelle pene di espiazione che i superiori nella loro saggezza e carità giudicheranno bene d'imporgli. Irregolarità credo io che non ne abbia incorse nessuna, perché dopo l'intimazione si è sempre astenuto dal celebrare, d'altronde risultando

mi dalle informazioni assunte che la condotta di lui fu sempre onesta e intemerata, per quanto spetta a me, all'esempio del Padre evangelico sono pronto ad accoglierlo a braccia aperte. Ma siccome, stante la soppressione civile, non ho per il momento nessuna casa dove collocarlo, prego l'Ecc. V.R. non solo a concorrere quanto più a riabilitarlo all'esercizio ecclesiastico, ma anche a permettere poraneamente che un tale ministero lo eserciti nella diocesi di vostra giurisdizione. Nella fiducia di ottenere un tal favore gliene anticipo i più vivi ringraziamenti ed essequioso mi protesto...

Così riabilitato P. Merlinò attese forse il momento di rientrare in Congreg. Ma questo non poté avvenire. Il 23 ott. 1879 P. Sandrini in visita a Milano seppe che P. Merlinò dove essere stato gravemente ammalato "era quasi guarito". Ma il rientro nell'Ordine non gli fu più possibile, come vediamo da questa lettera di P. Sandrini all'arciv. di Milano in data 25 genn. 1880: "Mi affretto a trasmettere al

Il Boc. V. R. al Rescritto della S. Penitenzieria, che riguarda il sac. Merlino. Me lo ha mandato da Roma il mio Proc. Gen. P. Savaré che ne presentò il memoriale e mi scrive che deve essere consegnato al vescovo dove l'oratore ha il domicilio, perchè il Merlino non viene più considerato come religioso. Altrimenti l'assoluzione sarebbe spettata alla Congreg. dei VV. e RR. e. E dell'assoluzione avvenuta lo stesso P.

Trini dava comunicazione a P. Giuliani compaesano del Merlino, che aveva interceduto per lui; e raccomandava poi il Merlino al Can. Raineri, disposto ad ospitare presso di sé il suddetto ( " La ringrazio di tutto cuore della carità che ha usato a quel povero sacerdote, che io riguardo sempre come mio religioso e figlio carissimo " )

La domanda fatta presentare tramite il P. Proc. Gen. e stesa da P. Sandrini è la seguente: " D. Giovanni Merlino sac. professore della nostra Congreg. per aver cantato il Te Dum in occasione di una festa civile nella diocesi di Alessandria, quando era vietato dall'autorità ecclesiastica, e non volutosi ritrattare venne già sono molti anni, d'ordine della S. Sede, espulso dalla Congreg. scmasca. Ora il medesimo fu visitato da Signore con un colpo di apoplezia con timore che possa essere ripetuto. Bisogna dire che sia stata visita di misericordia perchè il poveretto si trova sinceramente pentito di quella disobbedienza e della sua ostinazione, e bramerebbe riconciliarsi con Dio ed essere riabilitato alle funzioni del Santo ministero e assolto da qualsiasi censura alla quale potrebbe essere incorso, dichiarandosi pronto a subire quelle pene di espiazione che i Superiori nella loro saggezza e carità giudicheranno bene d'imporgli.

Dalle informazioni assunte mi risulta che in tutto il tempo della espansione  
di viale la sua condotta morale in sempre onesta e intemerata.  
L'ultima notizia che ho, la ricavo da una lettera di Grosso a P. Biaggi del  
1881, in cui si dice che il Merlino "vive in Milano ed è un'anima sola col-  
l'ispettore cav. Bavaio, che nelle cose attinenti agli istituti educativi e  
scolastici di Milano è potentissimo".  
D. Giovanni Merlino ecc. professore della Scuola  
compie il suo dovere con la massima diligenza e  
l'ultima notizia che ho, la ricavo da una lettera di Grosso a P. Biaggi del  
1881, in cui si dice che il Merlino "vive in Milano ed è un'anima sola col-  
l'ispettore cav. Bavaio, che nelle cose attinenti agli istituti educativi e  
scolastici di Milano è potentissimo".  
D. Giovanni Merlino ecc. professore della Scuola  
compie il suo dovere con la massima diligenza e